

## UN EX MAZZINIANO UCCISO AD ANVERS NEL 1872

---

Il giornale *La vedetta d'Italia* di Fiume pubblicò nel N. 49 del 26 febbraio 1928 un articolo: *Fiume durante i moti del Risorgimento. L'assassinio di un segretario di G. Mazzini* di O. Scrobogna, il quale, dopo aver tracciato la vita di Giovan Battista Mattioni, affermò che questi « nell'aprile del 1872, una sera trovando dosi di passaggio per Anvers, da dove doveva proseguire appunto « per Londra, chiamato colà da Mazzini, veniva barbaramente assassinato da tre sicarj politici del governo austriaco ».

Dei legami che avevano unito il Mattioni al Mazzini e quale azione avesse quegli spiegato per la propaganda dell'idea mazziniana, non ho elementi sicuri per scriverne; è certo però che alla fine del mese di marzo 1872 il Mattioni non poteva avere alcuna missione da compiere a Londra presso Mazzini, perchè questi era morto il 10 di quello stesso mese a Pisa. Vedremo inoltre che la politica non ebbe parte alcuna in quel tragico avvenimento; che il nome di Mazzini non fu mai fatto in quell'occasione, nè durante il processo che, istruito con meticolosa cura, condusse i due rei dinanzi le Assise di Anvers. Dico i rei e non i sicarj, com'è detto nel ricordato articolo, perchè l'attentato che, oltre l'intenzione dei delinquenti, costò la vita al Mattioni, non fu compiuto nè per ragioni politiche, nè da emissari dell'Austria o di altro governo. Del resto quale interesse avrebbe potuto avere l'Austria a far sopprimere un mazziniano, ammesso che il Mattioni lo fosse stato, in un'epoca in cui l'unità d'Italia era compiuta, dopo quasi due anni che Roma era riconsacrata al nome d'Italia?

Gli autori del delitto non erano neppure austriaci e forse non avevano mai inteso il nome di Mazzini.

Ma sui documenti esaminati seguiamo il Mattioni. Questi risulta iscritto nei registri della popolazione di Anvers nel febbraio 1865, proveniente da Trieste, ma non è azzardato ritenere che egli si fosse precedentemente recato in quella città e vi avesse incontrato quella che fu poi sua sposa: la signorina Stefania Maria de Kemel, figlia di un medico, con la quale contrasse matrimonio in Anvers il 9 marzo dello stesso anno. Il matrimonio celebrato a sì breve distanza dalla iscrizione al Comune di Mat-

tioni, ci conferma nell'ipotesi che questi già conoscesse la città e fosse già in relazione con persone che gli offrirono un lavoro sicuro e remunerativo tale da metterlo in condizione di ottenere la mano della figlia di un noto professionista della città. E' certo che Mattioni era conosciuto specialmente fra gli armatori e da tutti coloro che avevano interessi nel grandioso porto della Schelda, o che frequentavano la Borsa od il Tribunale di Commercio. Impiegato presso l'armatore Isenbaert, traduttore giurato al Tribunale di Commercio egli aveva un'ottima situazione economica e, nel 1872, i suoi guadagni erano calcolati a circa 14 mila franchi l'anno, somma molto elevata per quel tempo. Sposo e padre felice il suo matrimonio era stato allietato dalla nascita di tre figli: Italo, nato il 12 marzo 1866; Mario e Gracco il 25 giugno 1868. Il primo dei gemelli morì il 20 ottobre 1869. Amato e stimato, di temperamento gioviale, socievole, Mattioni aveva numerosi amici, e per la sua attività, e per le idee che professava: idee democratiche che in quel tempo andavano fortemente propagandosi in Belgio.

Il 30 marzo 1872 una grandiosa festa si svolse ad Anvers per commemorare il trecentesimo anniversario della presa della Bielle compiuta dai gueux: i pezzenti del mare, contro le truppe di Filippo II. Concerti, conferenze, ricevimenti allietarono la giornata che si chiuse con un banchetto di oltre 400 persone. Verso le 11 della notte Mattioni che vi era intervenuto, si avviava verso la propria abitazione, quando in un punto oscuro e solitario gli fu lanciato contro un liquido corrosivo. Colpito alla faccia, ma non gravemente, per attenuare il dolore delle bruciature ricorse ad una vicina farmacia e, rincasato, alla moglie preoccupata, raccontò che casualmente gli era caduto sulla faccia del caffè bollente. Niente le disse dell'attentato. Il giorno dopo e nei successivi, egli attese alle sue ordinarie occupazioni, ma avendo trascurato ogni elementare misura di cura, il corrosivo gli produsse una grave intossicazione alla quale, dopo terribili sofferenze, il Mattioni soccombè il 30 aprile 1872, a soli 36 anni, perchè egli era nato a Volosca il 10 maggio 1835.

I giornali avevano riferito l'attentato del quale la vittima era stata oggetto, ma questa non aveva fatta alcuna denuncia. Prima però di morire rivelò tutto all'avvocato Vrancken e ad Arnold Engels e li incaricò di reclamare l'intervento della giustizia.

La lettura dei giornali dell'epoca non essendomi sembrata sufficiente per conoscere tutte le circostanze in cui avvenne il fatto, ritenni utile fare speciali ricerche e S. E. il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Bruxelles, al quale mi rivolsi, mi concesse l'autorizzazione di esaminare il processo relativo che sotto il N. 353/1872,

si conserva nell'archivio del palazzo di giustizia d'Anvers. Ed all'egregio Magistrato rivolgo pubbliche e sentite grazie.

L'esame del processo niente mi ha rivelato che possa avere relazione anche lontana con la politica. Mattioni, per concorde testimonianza delle numerose persone interrogate dal giudice istruttore, godeva in Anvers, larghe simpatie e generale stima e considerazione. La denuncia presentata il 30 aprile dai due ricordati amici del moribondo aprì l'istruttoria. Erano apertamente accusati del delitto: Luigi Mayer, di anni 59, nato a Embden (Hannover) residente da oltre 30 anni ad Anvers, ex capitano di lungo corso, perito navale, e suo figlio Carlo di anni 20, impiegato presso la casa di commercio Van Billingen, nato ad Anvers e che il Mattioni aveva dichiarato autore materiale dell'attentato. I due Mayer furono immediatamente arrestati per ordine del giudice istruttore il quale ordinò contemporaneamente al dottor Van Kerkoven di visitare il Mattioni e di riferire sulle sue condizioni. Questi era morente « la testa riversa, la faccia alterata, gonfia, bluastria, l'occhio « destro stravolto, il sinistro nascosto da un enorme edema, il polso « poco frequente, la respirazione debole, affannosa ». La morte era per compiere la propria opera ed infatti alle 4 dello stesso giorno, il misero si spengeva. L'autopsia rivelò gravi tumefazioni alla faccia sinistra, ai polmoni, alla vescica e ad altre parti, sì che i medici conclusero che egli era morto di un'infezione purulenta cagionata da assorbimento di vetriolo « causa diretta della morte ».

Gli arrestati negarono da principio ogni loro partecipazione al delitto, benchè Luigi Mayer ammettesse di aver rivolto minacce al Mattioni, ma senza seria intenzione, e di avere qualche risentimento contro di lui. Successivamente, avendone appresa la morte, affermò che, già amico di Mattioni, ne era diventato nemico perchè lo aveva riconosciuto falso, anche per confidenze di amici, e perchè aveva compreso che corteggiava o aveva relazioni con sua figlia Jeanne Louise, moglie del capitano Adolfo Nicaise. Per questo aveva spinto il proprio figlio Carlo a commettere l'attentato e gli aveva dato anche del danaro. Il Mayer giustificava la propria affermazione, che cioè il Mattioni fosse un uomo falso, dicendo che l'ingegnere Boeck, suo genero, gli aveva riferito che quegli, in un'assemblea di Liberi Pensatori era stato rimproverato di essere un falso e disonesto adepto, perchè aveva detto « — che piuttosto di morire di fame avrebbe portato un cero in processione » — A questa frase, la quale ben poco poteva riguardare il Mayer, cattolico fervente e praticante, il Boeck non aveva dato grande importanza, come affermò al giudice, « perchè considerava il Mattioni come un amico ed un uomo diritto e leale ». D'altra parte tutti i testimoni furono concordi nel rendere omaggio alla memoria del defunto, alla sua lealtà, alla sua perfetta onorabilità di gentiluomo e di cittadino.

Anche l'affermazione del Mayer che cioè il Mattioni avesse delle relazioni con la signora Nicaise non era nè condivisa da alcuno, nè suffragata da alcun elemento ed il marito stesso della signora dichiarò che « non aveva mai dato peso alle affermazioni del suocero « ed aveva sempre conservato intera stima al Mattioni » ed aggiunse che se aveva interrotto le sue relazioni con questi, le aveva pure interrotte col suocero, uomo di pessimo carattere. La figlia affermò categoricamente che le chiacchiere contro il suo onore erano state, senza fondamento alcuno, sparse dal proprio padre. Nessuno parlò mai di politica; nè testimoni, nè avvocati, nè la pubblica accusa, la quale nella sua requisitoria sostenne che Mayer padre, abbandonato da tutti per il suo cattivo carattere, si era vendicato sopra un innocente.

I rei rinviati dinanzi l'Assise d'Anvers furono, dopo 4 giorni di dibattimento seguito con generale interesse, condannati, l'8 agosto dello stesso anno a 6 mesi di reclusione ed a 100 franchi di multa ciascuno, perchè i giurati, nel loro verdetto, non ammisero negli imputati l'intenzione di uccidere. La vedova Mattioni che si era costituita parte civile per difendere la reputazione del defunto, si ritirò allorchè vide che l'onore del proprio marito non era per niente in discussione. Inoltre il Mayer convenne di versare agli orfani Mattioni 50 mila franchi e di pagare tutte le spese.

Così finiva la tragedia dalla quale si può assolutamente escludere qualsiasi elemento di politica.

Mattioni però militava apertamente nel partito democratico. I giornali d'Anvers *L'Opinion*, *Le Precurseur*, *Le Journal d'Anvers*, *Le Journal du Commerce* del 3 aprile dettero notizia dell'attentato contro Mattioni e successivamente ne annunziarono la morte e l'arresto dei colpevoli, come pure gli altri giornali di Bruxelles, di Gand, di Namur e di Liegi. Il *Journal d'Anvers* e *Le Precurseur* del 3 maggio, N. 121 e 122, dettero ampia relazione degli imponenti funerali fatti a Mattioni. Varie persone presero la parola in quella triste cerimonia: Isanbaert armatore, fece l'elogio dell'affezionato amico e dell'ottimo impiegato, e il proscritto francese Victor Leynen, e l'avvocato Blockhuys. Victor Arnould, venuto espressamente da Bruxelles, parlò a nome dei liberi pensatori e dei democratici della capitale. Era questi il ben noto proscritto francese che con De Graef ed Hector Denis fu l'anima del giornale *La Liberté* di aperta tendenza socialista. In questo giornale, nel N. 19 del 12 maggio, fu ricordato Mattioni « e la perdita di questo nostro eccellente e degno « compagno ed amico col quale il socialismo ha perduto uno dei suoi « più forti difensori. »

Un interessante articolo in onore di Mattioni fu pubblicato nel giornale *Werker* (L'operaio), organo della sezione fiamminga dell'internazionale. Esso fu poi tradotto in francese e inserito nel gior-

nale di Bruxelles « *L'International* », N. 176 del 19 maggio. « G. B. Mattioni, dice l'articolo, uno dei nostri migliori amici, uno dei nostri più degni compagni che abbiamo perduto in questi giorni, fu socialista per convinzione, libero pensatore per principii e per conseguenza frammassone, era un ardente difensore della classe sofferente ed oppressa. Egli sostenne sempre l'internazionale moralmente e materialmente. Negli scioperi, in ogni manifestazione proletaria egli testimoniò sempre una magnifica fede verso i nostri fratelli perseguitati, esiliati, oppressi; a tutti fu largo d'appoggio, a tutti dette ferma prova delle sue idee e della sua fede ».

Abbiamo voluto riferire il breve brano del giornale di sinistra per mostrare che se Mattioni era stato, com'è detto nel citato articolo, un seguace di Mazzini, successivamente una profonda trasformazione si era operata nel suo pensiero e come non pochi seguaci del grande genovese aveva seguito la corrente internazionalista, contro la quale Mazzini aveva preso posizione da molti anni. Le nuove idee del Mattioni non escludono che egli scrivesse, come afferma lo Scrobogna, l'articolo in occasione della morte di Mazzini; articolo che leggiamo nel ricordato giornale *La Liberté* del 24 marzo 1872 N. 12, ma l'esame di questa parte ci condurrebbe troppo lontani. Prossimamente avremo occasione di occuparci espressamente del grande agitatore genovese e dei suoi rapporti coi partiti belgi e non trascureremo di esaminare questa parte che non sarà priva di interesse.

MARIO BATTISTINI.